

## La filosofia italiana nel libro di Rik Peters su Collingwood

di C.Gily



Centro Studi Collingwood  
LUPT OSCOM  
UNIVERSITÀ DI NAPOLI  
FEDERICO II

La recente pubblicazione del libro di Rik Peters *History as Thought and Action. The Philosophies of Croce, Gentile, de Ruggiero and Collingwood*, Exeter 2013, nella collana della British Idealistic Studies che ospita le ricerche curate dagli studiosi della Collingwood Society diretta da David Boucher, illumina un campo di studi oggi alquanto trascurato anche dall'editoria italiana. Senza il lavoro delle istituzioni di cultura dedicate a filosofi come Croce, Gentile, Spirito, Fazio Allmayer e via dicendo,

importanti figure della filosofia italiana, necessariamente territoriali, sarebbero già scomparsi dalla discussione presente: il caso di de Ruggiero, che manca di simile istituzione, ne è l'esempio come Antoni, cui infatti abbiamo dedicato articoli proprio in seguito alla relazione di Peters al convegno di Marzo.

Eppure de Ruggiero era notissimo anche perché era autore di una importante storia della filosofia per studiosi, da cui Fabrizio Canfora aveva tratto una edizione scolastica di grande successo, era celebre tra i politici per *Storia del liberalismo europeo*, fu Ministro dell'Istruzione e dei Beni Culturali, come ricordano i suoi articoli sull'esperienza di ministro che iniziamo a pubblicare da questo numero. Eppure è ormai spesso del tutto ignoto ai giovani filosofi italiani: quanto non sia giusto, ce lo ricorda lo studioso olandese Rik Peters.

I grandi filosofi italiani sono stati ben noti all'estero, ebbero traduzioni immediate nonostante la grande diversità dei tempi, erano guida riconosciuta in Europa che influenzò tanti, tra cui Collingwood, eppure di loro si perde la memoria e la storia che si fa ancora oggi degli studiosi che intrattennero con loro solidi rapporti risulta monca, visto che l'italiano è ormai poco diffuso, specie come lingua filosofica. Rik Peters fa eccezione perché si addottorò su Collingwood con chi scrive come correlatore straniero: aveva già allora compiuto il notevole sforzo di imparare a muoversi in una lingua filosofica a sé stante come quella idealistica-storicistica; e con lo sguardo distante dal tempo e dalle polemiche caratteristiche, bene intendeva il tratto filosofico comune che legava tutti nell'essere sfaccettature che si completavano a vicenda ad onta delle grandi differenze che ebbero nella vita e nella storia del periodo che fu fascista ed antifascista più che partitico.

Il tratto comune è già nel titolo dato alla tesi di dottorato: *The Living Past*, la memoria vivente. È il primo carattere della filosofia italiana che per Bertrando Spaventa è lo spunto della europea a partire da Giordano Bruno e dal Rinascimento. La sua teoria della circolazione del pensiero europeo afferma l'unità europea nel tempo delle guerre delle nazioni, unità individuata in questo spirito che va conversando tra i conflitti come un fiume carsico: una capacità di mutuo riconoscimento portata avanti nei secoli. Quella memoria che è arte e storia passata presente e futura, tanto cara ai Rinascimentali e trasformata da Hegel e i Romantici nel concetto del divenire, dell'unità nella diversità.

Dalla fase filosofico narrativa di Peters che ultimava il suo corso di studioso, così bene sottolineata dal titolo ma già molto organica e dotta, si passa ora alla dimostrazione sistematica della tesi di fondo, che argomenta il tessuto comune di un pensiero originale ed attuale come quello di Collingwood, molto studiato all'estero, sia necessario tornare agli idealisti italiani, come ha sostenuto tanta parte degli studiosi della Collingwood Society, specie con Harris, cui è dedicato (con Dray) il libro. Una scuola di pensiero non nega l'originalità di ognuno, ma in questo caso disegna un quadrifoglio – perdere un solo lato è ridurre il valore intero, di fortuna, di augurio di nuova vita.

Infatti caratterizza Peters rispetto agli storici italiani anche passati il vedere in questa sistematicità una via attuale e valida per interpretare l'oggi, una filosofia della storia diversa e attuale. Come ha insegnato Hayden White, che ha eguale matura e completa esperienza dell'Italia, studioso di Croce come di Toynbee, la storia è la configurazione totale del nostro sapere, la narrazione della vita della mente: ha la stessa capacità di ancoraggio dell'antico concetto di 'oggetto', consente una scelta alternativa alle filosofie analitiche e nichiliste che hanno dominato il 900. La filosofia della storia pensa la nuova era ricollegando le problematiche di oggi alla tradizione e ne consente la lettura.

Peters ha fiducia nei maestri oltre i *cattivi maestri* e la filosofia torna ad essere pensiero dei *valori*, termine non attuale per indicare la dinamica della luce nel ricorrere di problema e soluzione, situazione e crisi, dei contrasti da affrontare senza aut aut; la via della mediazione e del confronto e del dialogo propria della filosofia, che invece per l'eccesso hegeliano nel pensare la sintesi ha costruito nuove trascendenze, I filosofi oggetto di questo studio hanno invece di Hegel seguito la strada di Spaventa, che subito sottolineò la difficoltà di una sintesi che parte e torna all'Essere, dimenticando che la filosofia dello spirito deve partire come la vita dal Divenire.

Perciò questo discorso sul libro di Rik Peters inizia qui dalla filosofia italiana indicandone il tratto unitario che nella nostra storiografia di settore compare poco. Il riflettore sull'essenziale consente uno studio sistematico di opere note e articoli molto poco noti e tiene presente l'intero evidenziandone i nodi e cogliendo quella continuità di pensiero fresca e attiva che la dimostra filosofia costruttivista che ha la sua parola dominante nella mente e nella vita, una teoretica pura che nasce nella storia e che meglio risalta nell'intrecciare le voci che si correggono implicitamente l'un l'altra, pur indicando le diversità.

L'unità di punto di vista è più chiaro all'inizio, prima delle tante polemiche, quindi lo sguardo deve essere sistematico. Ad esempio, partire dalla vitalità di Croce per riscoprire quel tratto *crudo e verde* che si avverte subito nei testi crociani, apre il campo alle filologie ed alle storie in cui si estrinseca l'idea di fondo: ed è disorientante, come dimostrano le tesi di chi è partito di qui, come Enzo Paci che giustamente richiamava Vico ma finiva col non comprendere Croce. Il confronto sistematico invece, fuori del fuoco di polemiche che smorzarono l'intento nella diatriba identità-distinzione, contrapposizione filosoficamente insensata disse esplicitamente per primo Scaravelli, fa riscoprire l'autentico costruttivismo filosofico, analogo per certi rispetti al pragmatista oggi dominante ma più ricco, nutrito di storia e filologia, non solo di filosofia e prassi.

Cogliere gli elementi dei primi sviluppi sino al sistema è uno degli aspetti interessanti del lavoro di Peters: non eccede filologicamente nel racconto, ma sa scegliere l'essenziale. Croce e Gentile sono pensatori della storia vivente, intesa anche grazie agli iniziali studi su Marx e sul protagonismo della prassi. Entrambi sono marxiani ma non marxisti, bene intendono il contributo al divenire hegeliano dato dalla lezione di Marx: tra l'altro la scuola marxista era allora positivista specie per l'influsso di Engels, trasformava le leggi storiche in leggi fisiche, concludendo al determinismo storico ed a ciò che sarà l'*intellettuale organico*, la mente ridotta a catalizzatore politico di una storia già scritta. Contro questa nuova predeterminazione, si fecero critiche attuali, mai negando che i nuovi criteri di interpretazione storica introdotti da Marx fossero centrali; li corressero l'uno tornando a Vico, l'altro alla filosofia italiana dell'Ottocento, direzioni subito colte come molto interessanti già da de Ruggiero e Collingwood, che subito impostano la tesi a lor modo.

Finalmente, infatti, Peters parla degli scritti giovanili di de Ruggiero, che ho il piacere di avergli fatto conoscere a suo tempo, essendo praticamente introvabili; sono stati di recente in parte riediti in **WOLF** – non i più importanti, che sono però in corso di scrittura.

Peters apprezza in questi scritti non sistematici la capacità di correggere le debolezze dei ragionamenti, indica i punti che saranno poi sempre criticati sistematicamente non da lui, cerca una visione equilibrata che ridia vita all'intento di fondo, la filosofia del divenire che si diceva. Valga per tutti l'esempio de *La scienza come esperienza assoluta* del 1912, la trattazione più organica del ventiduenne de Ruggiero, non ancora consapevole del rischio di polemizzare coi maestri - la polemica dura cui sarà fatto oggetto lo distoglierà dallo sviluppo ordinato. Ma già allora s'indirizzava sul punto debole su cui tutto il 900 filosofico attaccherà Croce e Gentile, la cattiva e drastica teoria della scienza, da Croce definita autrice di pseudoconcetti astratti ed empirici, vale a dire di argomenti utili ma privi del giudizio di verità;

da Gentile collocata con Hegel nel regno dell'intelletto che poi la Ragione illumina: concezione inasprita dalle audacie del positivismo, ma che fu anche l'impronta idealistica nella riforma della scuola italiana del '23, oggetto di eterna e sensata polemica.

De Ruggiero nel '12 invece distingue una fase di ricerca da una di assestamento, nella filosofia e nella scienza – che non sono però nel rapporto di atto e fatto in Gentile (il presente è il vero pensare, il passato è l'errore abbandonato). Nella ricerca la mente cerca il vero con metodologie diverse, e raggiunge il vero come conclusione – che però solo per il metodo e i fini della filosofia si assetano anche come risposta dialogica e viva, aperta ai contrasti, la filosofia è amore del sapere. La scienza costruisce un sapere per nuovi esperimenti e deduzioni, per azioni ed imprese. Le ipotesi dirà Popper sono addirittura fantasiose, ma poi la scienza vuole unti fermi, verità assodate su cui continuare una costruzione valida fino all'epoca della crisi di un paradigma (Kuhn).

Però, animano lo scienziato come il filosofo l'immaginazione e l'intento di verità; vanno strette alla scienza le definizioni di Croce e Gentile, lo scienziato che cerca di capire è spesso pervicace nel suo desiderio di sapere, e mai accetterebbe che la verità sia poi quella che la filosofia sintetizza. Non c'è gerarchia nel sapere, la scienza, dice de Ruggiero, è *esperienza assoluta*, oggi forse diremmo *esperienza consolidata nel linguaggio* oppure *situazione da decostruire e ricostruire*: la scienza come la filosofia e l'arte vive a suo modo quel complesso in sé organico che è la percezione e la storia, ne districa ipotesi con metodi diversi che poi regolano la loro trasformazione in affermazioni. Si vede, ha ragione Peters, è una teoria attuale, basta superare la barriera del linguaggio, che è solida ma non impenetrabile, basta la competenza dei linguaggi e l'interpretazione di coerenza.

Per de Ruggiero e Collingwood la tesi polemica non era la critica di Croce e Gentile, ma il recupero dell'idea comune, che già al tempo delle riflessioni di Collingwood era diventata terreno invece di polemica aspra, sostenuta certo dalla diversità di accenti, ma soprattutto dalla contrapposizione politica, in un periodo in cui l'omicidio politico fu se non norma almeno caso frequente. Amendola, vittima come Gobetti e Matteotti già dei primissimi successi istituzionali del Regime, era napoletano come de Ruggiero, era il politico cui lui fu sempre molto vicino nella sua copiosa attività di giornalista politico, tanto da suggerire forse proprio lui di chiamare la forza politica cui aderì al momento dell'uscita con La Malfa dal Partito d'azione: Democrazia liberale, il nome della formazione di Giovanni Amendola.

La comunità degli hegeliani d'Italia era rotta, ma la loro filosofia era unitaria, e oggi si presenta attuale in tanti rispetti quando la si mette alla prova nel sostenere le interpretazioni dell'oggi, ha armi ben affilate, come sul tema della civilizzazione: sono capaci di sostenere nuove letture, come sempre i classici.